

# 5 Cose da sapere

Gli spunti dell'Annuario per fare buona innovazione in azienda

di Massimiano Bucchi

**U**n tema come quello dell'innovazione oggi non è soltanto al centro del cambiamento dei processi produttivi ma, più in generale, delle sfide presenti e future per l'economia e la società.

Troppo spesso, tuttavia, questo tema è declinato in modo ristretto, focalizzandosi solo sull'innovazione tecnologica e non sui mutamenti più generali che caratterizzano la formazione delle nuove generazioni, il ruolo sociale e culturale del-

la tecnologia (e quindi il nostro rapporto con le tecnologie e con il loro cambiamento), lo sviluppo di nuova conoscenza e la sua trasmissione, la fruizione di contenuti e l'accesso alle informazioni.

Conoscere le principali tendenze in questi ambiti è indispensabile per il mondo dell'impresa: solo così, infatti, si possono valorizzare al meglio le opportunità per fare buona innovazione per l'impresa, per i propri dipendenti e clienti e per la società nel suo complesso (è questo uno dei modi migliori di intendere concretamente la sfida della sostenibilità, al di là della retorica e della ripetizione di formule preconfezionate).

Da quasi vent'anni, ormai, l'Annuario Scienza Tecnologia e Società, realizzato dal centro ricerche Observa Science in Society e pubblicato a inizio anno dalla casa editrice il Mulino, raccoglie in forma accessibile e comparata a livello internazionale i dati più importanti sul ruolo economico e sociale della ricerca e dell'innovazione e più in generale sul ruolo di conoscenza e tecnologia, offrendo così una serie di spunti e indicazioni utili anche per il mondo della produzione.

In questi giorni esce la nuova edizione dell'Annuario 2022, curata quest'anno da Giuseppe Pellegrini e Andrea Rubin.

## I laureati

### Dovrebbero essere almeno il doppio

**17,9**

La percentuale di laureati in Italia. Solo la Romania ne ha di meno

**C**on il 17,9% di laureati, l'Italia è il secondo Paese meno istruito in Europa dopo la Romania. Meno di un cittadino italiano su cinque, nella fascia di età fino ai 64 anni, ha conseguito un titolo di istruzione universitaria (laurea o titoli superiori come il dottorato).

In alcuni Paesi europei (come la Finlandia o la Svezia, ma anche l'Irlanda), la quota di cittadini con un titolo di studio

universitario sfiora il 40% della popolazione di riferimento, più del doppio rispetto all'Italia.

In Spagna, per esempio, i laureati sono il 36% della popolazione adulta; la media europea è del 29%, comunque oltre dieci punti al di sopra del dato italiano.

Un dato così negativo si riflette naturalmente anche sulla difficoltà che, sempre più spesso, le aziende italiane incontrano nell'individuare risorse umane qualificate.

D'altra parte la distribuzione di genere a livello nazionale è coerente con la media europea: in Italia le laureate e dottesse di ricerca rappresentano quasi il 60% del totale.

## Il corpo docente

### Donne e under 40 sono ancora pochi

**12,9**

La percentuale di docenti universitari con meno di 40 anni

**Q**uanto ai docenti universitari giovani (sotto i 40 anni), ecco un altro dato che purtroppo ci distingue in negativo rispetto al resto d'Europa dal punto di vista delle risorse umane.

Il corpo docente universitario italiano è

addirittura il più anziano in tutta Europa.

Solo il 13% dei docenti italiani (dunque

poco più di uno su dieci) ha meno di

quarant'anni, un dato che è ulteriormente

peggiornato negli ultimi cinque anni (era il

15% nel 2014).

Si pensi che in Paesi come la Germania o i

Paesi Bassi oltre il 40% dei docenti

universitari ha meno di quarant'anni (in

Germania si arriva al 47%, quasi un

docente su due); ma anche in Spagna e

Portogallo i professori under 40 sono

circa il doppio rispetto al nostro Paese.

Nel confronto con gli altri Paesi europei,

in Italia è più ridotta (38%) anche la

presenza di donne nel corpo docente

delle università (nella maggioranza dei

Paesi europei il dato varia tra il 40% e il

50%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2**



Peso: 90%

## I «tecnocesclusi»

# I «tagliati fuori» senza Internet

14

La percentuale  
di italiani che  
tuttora non  
hanno mai  
usato internet

3

**B**en 14 cittadini italiani su 100 sono ancora «tecnocesclusi». In un'epoca in cui si dà ormai per scontato che tutti siano costantemente immersi nelle tecnologie digitali, questi cittadini (nella fascia di età 16-74 anni) non hanno mai usato internet da alcun dispositivo (pc, tablet, smartphone) e dunque risultano completamente tagliati fuori, ad esempio, dalla possibilità di gestire pratiche amministrative online con la pubblica amministrazione, acquistare beni e servizi sulle piattaforme digitali, prenotare appuntamenti medici o sessioni di vaccinazione.

Negli ultimi dieci anni i tecnocoescusli in Italia si sono più che dimezzati (nel 2011 erano addirittura il 39% della popolazione!). La media europea è di 9 tecnocoescusli su 100. In Paesi come la Bulgaria è tecnocoescuslo più di un cittadino su cinque; in Paesi come Danimarca, Svezia, Paesi Bassi e Norvegia sostanzialmente nessuno (1%). I tecnocoescusli sono più diffusi al Sud e tra le fasce di popolazione più anziana e meno scolarizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I podcast

# Ascoltare piace sempre di più

18,7

La percentuale  
di persone che  
ascoltano  
podcast nel  
mondo

5

**È** il grande momento dei podcast. Quasi un cittadino adulto su cinque, a livello internazionale, ascolta almeno un podcast (trasmmissione radio diffusa via Internet, scaricabile e archiviable in un lettore Mp3) alla settimana.

Questo formato audio sta diventando sempre più diffuso nell'ambito dell'informazione, della divulgazione, della formazione, della comunicazione aziendale e della fruizione culturale.

Le brevi puntate audio disponibili sulle varie piattaforme si adattano bene alle modalità di ascolto contemporaneo (per esempio, durante il tragitto in auto o sui mezzi pubblici tra casa e lavoro, oppure mentre si svolgono alcune attività domestiche).

Inoltre, sono sempre più numerose, anche nel nostro Paese, le aziende che

commissionano podcast da associare alle proprie attività e al proprio brand.

In Italia gli ascoltatori abituali di podcast sono il 12% della popolazione tra i 15 e 64 anni, ma in alcuni Paesi (Svezia, Irlanda, Brasile) sfiorano ormai il 30% della popolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le informazioni

# Poco affidabili: bocciati i social

4 e 5

I social sono  
fonte di  
informazione  
per il 4% e il  
5% li ritiene  
affidabili

4

**D**ati rilevati in Italia e a livello internazionale in questi due anni di pandemia smentiscono un diffuso luogo comune che vede nei social media un canale comunicativo di grande influenza, capace di orientare la credulità del pubblico verso contenuti infondati e addirittura verso comportamenti potenzialmente pericolosi. Su temi chiave per la salute dei cittadini, il ruolo dei social è stato e continua a essere decisamente minoritario, sia in termini di fruizione che di affidabilità percepita, rispetto ai canali informativi tradizionali e alle fonti istituzionali. In Italia le pagine e i contatti social sono stati la fonte principale di informazione per meno del 4% e la fonte considerata più affidabile per meno del 5%. Fin dall'inizio della pandemia, la fonte di informazione principale sono stati i notiziari televisivi e radiofonici. Per uno su cinque il riferimento principale sono i canali web istituzionali (Usl, Regione, Governo) e per uno su dieci il proprio medico di base. Quanto all'affidabilità, al primo posto vi sono le indicazioni date dalle fonti istituzionali (40%), seguite dal medico di base (34%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Observe Science in Society

**ANNUARIO  
SCIENZA TECNOLOGIA  
E SOCIETÀ  
2022**

con un approfondimento  
sul rapporto tra cittadini  
e salute

o cura di  
Giuseppe Pellegrini  
Andrea Rubin



il Mulino

Peso: 90%